

Fabio Ricciardiello, LIVE VEST UNDER YOUR SEAT

Entrando nell'antica cappella di *Santa Maria dell'Angelo* di Faenza, luogo che più non ospita sacre celebrazioni, lo sguardo sarà rapito dalla diarchia messa in scena da **LIVE VEST UNDER YOUR SEAT** di **Fabio Ricciardiello**. Una mostra certamente, ma non solo, piuttosto una riflessione profonda che si lascia scoprire quale dialogo con lo spazio che abita, al culmine di una residenza artistica affidata alla ricerca sulla materia – *la ceramica* – con cui, l'artista, ha saputo tessere una trama narrativa sospinta dalla valenza di un idioma simbolico, archetipico, emblematicamente ed umanamente divino. Le opere, *Cuori Sacri*, *Corone di spine* ed un *Cristo tra i fiori*, emergono nel silenzio della cappella in foggia di elementi spirituali e filosofici di un linguaggio indubbio, dal gradiente catartico, salvifico, il cui lessico è latore di gioia. Fabio Ricciardiello, ha scelto di intraprendere un percorso inverso, ancestrale, ove la *mise en scène* è il disvelamento, è tensione verso una bellezza non ideale ma reale, frutto di un percorso umano ed universale, nel quale, tuttavia, alla sofferenza segue la fioritura o la presenza di leggiadre farfalle, allegoria di una *vanitas* che non è più *memento mori*, bensì, *memento vitae*.

L'artista partenopeo, nella sua ventennale carriera milanese di fotografo e *designer* di moda, ha deciso di riprendere le fila di un itinerario estetico scultoreo, attenuatosi dopo la formazione in Accademia, affidando al *dettaglio* il ruolo principe della sua eclettica grammatica. Una visione, la sua, che giunge dalla fotografia, una osservazione che traspone, nel dettaglio reale, tangibile, quella bidimensionalità che, per anni ha assegnato solo alla pellicola e che, al contrario, oggi, emerge nello spazio, con voluttà della materia. Quest'ultima, tuttavia, è trattata in modo peculiare, secondo una sperimentazione unica, sapiente e magistrale che alleggerisce la ceramica rendendola impalpabilmente leggera, un surreale *tulle* che si lega alla tradizione delle porcellane di Capodimonte e, forse, in modo inconscio, alla alchimia scultorea del barocco napoletano od alla scrittura di luci ed ombre traslata dal *medium* fotografico. In tal senso, il dettaglio che Ricciardiello svela, diviene *quid* di una intera poetica artistica e, in **LIVE VEST UNDER YOUR SEAT**, la materia è protagonista, l'attenzione al dato percettivo, al passaggio dalla rappresentazione all'incarnazione che propone una ontologia *ex post*.

L'artista si muove nella dimensione dell'enigma iconico, accogliendone il silenzio contemplativo cui, però, è sottesa una intensa tensione emotiva, evocata da una epifanica liberazione; i simboli del dolore sono sostituiti da catartiche fioriture o da delicate farfalle, al posto di spine e ferite; al potere della sofferenza, dunque, Ricciardiello, contrappone la poesia della bellezza, della vita, derivante dalla plasmazione dell'argilla, su cui è proiettato il valore di una conquista – *tecnica, ma anche gnoseologica* –

L'icona non distrae, è oggetto di riflessione e custode di memoria, accoglie ed abbraccia il mondo attraverso la pulsione della ceramica, alla quale, Ricciardiello, ha offerto saggezza, inusitata identità. Al rebus plastico fa da contraltare quello intellettuale, leggibile nel titolo, straniante, sorprendente ed inatteso; in **LIVE VEST UNDER YOUR SEAT** – *'Il giubbotto di salvataggio è posizionato sotto il vostro sedile'* – il velo dell'arte è, finalmente, sollevato. La frase, suggerita ai passeggeri in volo, assume qui il ruolo di varco cognitivo e speculativo: la soluzione è spesso sotto i nostri occhi, come il potere salvifico della gioia.

Ogni scultura presente in mostra, così come l'unico scatto fotografico scelto – *fil rouge* tra gli idiomi dell'artista ma anche *imago* dello sfondamento dello spazio preconstituito – è un varco, è una generosa offerta dell'artista che invita a 'pensare attraverso i suoi occhi', secondo i segni di una epitome che commuove, sorprende, apre, all'oscurità del nostro sguardo, una drammaturgia da cui intraprendere nuove strade, in cui *pars costruens* e *pars destruens* si fondono, in maniera stupente, determinando una cosmogonia immaginifica, ove il simbolo è inteso come fenomeno di qualcosa che, Fabio Ricciardiello, ha reso puro, umanamente sacrale ed altrimenti inenarrabile.